

Governo in allerta sui conti, resta sul tavolo il dossier debito

IL BILANCIO

ROMA La parola d'ordine è «aspettare il 6 agosto». Quel giorno, mentre anche la politica si starà preparando ad andare in ferie, l'Istat renderà nota la prima stima sull'andamento del prodotto interno lordo nel secondo trimestre dell'anno: i numeri diranno se la tendenza è quella disegnata - per il nostro Paese come per altri - dai poco incoraggianti dati relativi alla produzione industriale. E a quel punto il governo avrà gli elementi per decidere il da farsi sui vari fronti, tra i quali c'è anche quello del debito pubblico. Interventi straordinari per la sua riduzione non sono ancora stati messi in agenda, anche perché la materia è più che sensibile e va trattata quindi con estrema cautela. Ma l'interesse di Palazzo Chigi e del ministero per l'Economia per le proposte già emerse in passato e per quelle che stanno prendendo forma nelle ultime settimane non è puramente accademico.

Le soluzioni che potrebbero essere prese in considerazione coinvolgono in particolare il patrimonio immobiliare degli enti locali, potenzialmente gigantesco ma solo in parte utilizzabile. Le soluzioni su cui si ragiona in-

cludono, per Regioni e Comuni che accettassero di conferire i propri asset, incentivi sotto forma di sblocco del Patto di stabilità. Molto meno praticabili appaiono invece altre ipotesi che prevedono un intervento delle casse previdenziali private e dei fondi pensione.

Ieri il premier Renzi, che è stato ricevuto al Colle da Napolitano, ha visto a Palazzo Chigi il ministro dell'Economia Padoan. Un colloquio che da una parte può essere inquadrato nei normali e frequenti contatti in vista della sessione di bilancio, ma che certo avviene in un momento delicato non solo a livello italiano.

SCENARIO ALTERNATIVO

Per quel che riguarda il deficit, non ci sono preoccupazioni immediate. Il 2,6 per cento indicato nel Def è collegato ad un Pil in crescita dello 0,8 per cento, obiettivo sempre più difficile da centrare. Ma nello stesso Documento di economia e finanza dello scorso aprile erano già stati previsti anche scenari alternativi, tra cui quello meno favorevole che vede la crescita fermarsi allo 0,3 per cento. In questo caso, il disavanzo salirebbe di due decimi di punto, arrivando al 2,8 per cento: un livello comunque al di sotto della soglia di Maastricht ed in lieve miglioramento rispet-

to al 2013.

È vero che ci sono voci che vengono tenute sotto stretta osservazione, a partire dagli stessi introiti della *spending review* che dovrebbero garantire 2,1 miliardi di risparmi grazie ai soli acquisti di beni e servizi. Ma sono previste anche clausole di salvaguardia pronte a scattare in caso di necessità. Inoltre c'è un certo ottimismo sulla spesa finale per interessi, che potrebbe risultare più bassa rispetto agli 82,5 miliardi preventivati, forse anche per 2-3 miliardi.

I NODI DEL 2015

I veri problemi si porranno per il 2015 e dovranno quindi essere affrontati con la legge di stabilità. Si tratta di stabilizzare la copertura della riduzione del cuneo fiscale a beneficio dei lavoratori dipendenti (vale da sola circa 10 miliardi) alla quale secondo alcuni impegni di governo e maggioranza andrebbero aggiunte analoghe misure per pensionati e Partita Iva. E ci sono da finanziare spese fino ad un massimo di 6 miliardi per sgravi e oneri che pur non essendo inclusi nelle stime tendenziali del Def vengono tradizionalmente riconosciuti di anno in anno.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I POTENSI DI INCENTIVI
 AGLI ENTI LOCALI
 CHE CEDONO IMMOBILI
 INCONTRO
 TRA IL PREMIER
 E PADOAN**



Il ministro dell'Economia, Padoan